ANDREA GLORIA

I PIÙ LAUTI ONORARJ

DEGLI

ANTICHI PROFESSORI DI PADOVA

E I CONSORZJ UNIVERSITARJ

IN ITALIA

PADOVA
PREM. TIP. GIAMMARTINI
Luglio 1887

ANDREA GLORIA

I PIÙ LAUTI ONORARJ
DEGLI
ANTICHI PROFESSORI DI PADOVA
E I CONSORZJ UNIVERSITARJ
IN ITALIA

PADOVA
PREM. TIP. GIAMMARTINI
Luglio 1887

I.

Anteponiamo pochi cenni intorno al padovano Archiginnasio e agli onorarj avuti da suoi professori nei secoli andati, per devenire ad alcuni desiderj riguardanti la sconfortante condizione odierna degli Atenei italiani, e i provvedimenti, ch' essi reclamano d' urgenza. E premettiamo cotali cenni parendoci saviezza quella d' indagare prima e apprendere dalla storia quanto si fece in passato per trarne poi la norma di quanto dobbiamo operare al futuro.

Niuno storiografo delle altre Università prese tanta cura di rilevare le cifre degli onorarj dei professori, come il Facciolati di quelli, che furono in Padova nei secoli XV, XVI, XVII e nella prima metà del XVIII. Ed egli merita lode, avendo compreso da uomo pratico e sagace, che uno de' precipui fattori della grandezza avuta dalla Università padovana furono appunto i lauti stipendj elargiti ai più celebri suoi lettori. E forse ebbe il Facciolati l' impulso a renderli noti, osservando che al tempo suo la Republica veneta cominciava a venir meno nell' usata larghezza, quindi a chiudere in parte l'adito al maggiore progresso degli studj superiori.

Ma il Facciolati avendo scritto l' opera sua in lingua latina non adoperò i nomi volgari delle monete dinotando quegli onorarj. Usò soltanto i vocaboli *florenis, scutis,* ed espresse le altre con le voci vaghe *aureis, argenteis,* non dichiarando sempre le specie di queste, nè traducendo sempre in lire venete i valori delle monete ideali o reali. Ond' ei per ciò e per avere omesso interamente il ragguaglio tra la lira de' suoi giorni e quella dei tempi anteriori lascia il lettore quasi completamente all' oscuro su l' importare preciso degli onorarj notati.

Nondimeno dall'opera di lui e principalmente dalle fonti, per la più parte inedite, che citerò, potei rilevare non solo parecchi di quei più elevati stipendj fino alla caduta della veneta Republica, ma dedurre inoltre il ragguaglio approssimativo tra la lira veneta di ogni secolo e la odierna italiana, quindi l'importo di essi in odierne lire. E persuaso che gli studj da me fatti ci abbiano condotto a limiti non guari lontani dai veri, ne ho ridotto i risultamenti in quattro tabelle poste nella fine di questo scritto.

La prima segnata *A* reca gli anni, i nomi dei professori, le discipline da loro insegnate, le cifre degli onorarj espresse in lire venete, le corrispondenti in lire odierne, e i motivi, da cui ho tratto i ragguagli; motivi, che dal 1658 in seguito ho riferito nella seconda tabella *B,* dimostrante i prezzi, ch'ebbero le cose più necessarie al vitto di famiglie agiate, tra cui dobbiamo noverare quelle dei professori. Nella terza tabella *C* ho indicato le varie monete effettive d'argento e d'oro e il peso in grani d'argento avuto dalla lira veneta e desunto dall'altro delle monete stesse d'argento. E nella quarta tabella *D* ho riferito i nomi dei lettori tutti dell'anno 1673 e le cifre degli stipendj loro per rendere manifesto, con le molte e grandi differenze di quelle, il sistema degli onorarj variabili, che invalse allora e sempre nei secoli valicati, assai più utile e più giusto, che non sia l'odierno degli onorarj fissi, immutabili.

II.

Non è dubbio che la Università di Padova risalga all'anno 1222, ed è molto probabile il suo esordio nel 29 settembre di quell'anno, come ho detto nell'opera *Monumenti della Università* stessa (p. 125). Vi ho affermato inoltre (p. 164) che per legge del 1261 della padovana Republica le elezioni dei professori facevansi ogni anno dagli scolari, poi da elettori scelti da loro tra sè stessi; che il principe nominò anch'egli qualcuno dei lettori; che rade volte questi conducevansi per un triennio; e che potendo essere rieletti, insegnarono alcuni per molti anni. Ho affermato (p. 168, 169) che ab origine i professori retribuivansi a mezzo di collette fatte tra gli scolari, co-

stumanza durata per alcun tempo dopo che subentrarono alle collette gli stipendj pagati dallo Stato. Ho asserito che d'ordinario nel secolo XIII rimuneravansi da esso con lire 300 annue i civilisti, con 200 i canonisti, ma che Cervotto Accorso fiorentino ebbe nel 1273 lire 500 corrispondenti a circa odierne 6385 (1). Ho aggiunto (p. 169, 170) che gli onorarj non erano allora l'unico provento degl'insegnanti, i quali lucravano inoltre con le pingui propine degli esami e dei dottorati; con le esenzioni dai dazi e dalle publiche gravezze; coi redditi del collegio dei dottori, quando erano aggregati ad esso; coi loro molti consulti, non pronunciandosi allora sentenza dai tribunali, se non dopo avere consultato valorosi giuristi, sopratutto i professori; coi loro giudizj arbitrali, di cui molti asservansi ancora; e cogli incarichi che riceveano dalla Republica. E ho aggiunto che viceversa i professori, particolarmente quelli del diritto, giovarono molto coi loro consigli e prestazioni a far grandeggiare le Republiche di Bologna e di Padova, lodabili, poichè non solo accolsero nel loro grembo la Università, ma valsero a mantenervela poi sempre.

III.

Si estinse la padovana Republica nel 25 luglio 1318, quando Jacopo da Carrara vi ebbe dai Padovani stessi il *mero* e *misto impero* col titolo di *Capitano Generale* e *Signore*. La dominazione Carrarese, interrotta per brevi periodi da altre signorie, durò fino al 19 novembre 1405, in cui, presi i sobborghi di Padova dalle armi veneziane, i Padovani piegarono il capo innanzi la veneta Republica.

Anche sotto i principi da Carrara l'Università perdurò costantemente in fiore. Essi nulla mutarono di quanto la padovana Republica avea decretato a pro di quella, anzi fecero ancora più. Segnaliamo l'invito che il principe Ubertino mandò a Rainiero Arsendi da

(1) *Monumenti della Università di Padova*, p. 234. Ivi a p. 70 abbiamo veduto che il ragguaglio tra la lira del 1271 e la odierna è da 1 a 13:12, e del 1275 da 1 a 12:43. Dobbiamo dunque ammettere riguardo al 1273 quello da 1 a 12:77, onde l'altro da 500 a 6385.

Forlì, valentissimo giurista, che tenne scuola nel 1324 e forse nel 1319 in Bologna, ov' ebbe a discepolo il grande Bartolo, che gli fu poi collega ed emulo in Pisa. Da questa città vènne l'Arsendi nel 1344 a tenere scuola in Padova e qui rimase fino al 1358 ultimo della sua vita. Ebbe egli lo stipendio di fiorini d'oro 600, che dobbiamo equiparare a circa odierne lire 13,662 (1). E se a questa cifra alquanto grossa aggiungiamo i lucri derivanti dalle altre fonti anzidette possiamo inferire che l'Arsendi abbia cumulato ricchezze. E io comprendo tra quelle fonti anche uffizi publici affidati a lui dal principe. Per fermo Bartolammeo Piacentini parmigiano, Jacopo da S. Croce padovano, Giovanni Salgardi feltrino, Antonio Zecchi da Moncalieri, Benedetto Girlandi da Siena, Jacopo da Saliceto bolognese, professori anch'essi del diritto civile, tennero il vicariato generale dei principi da Carrara. E certamente altri molti professori furono loro consiglieri a modo che Arsendino Arsendi figlio di Rainiero stesso (2). E parecchi del diritto canonico ebbero in Padova pure il vicariato vescovile.

Inoltre segnaliamo Bartolammeo da Saliceto bolognese, padre di Jacopo suddetto. Egli privato in Bologna della lettura nel 1370 dal cardinale Anglico si portò in Padova a tenervela per un quadriennio.

---

(1) Non mi è dato affermare, se fosse aumentato all'Arsendi l'onorario di fiorini 600 dopo il 1344 fino al 1358, in cui morì. Tenendo ferma quella cifra, leggiamo a pag. 70 dell'opera *Monumenti della Univ. di Padova* che la lira del 1320 rispondeva presso a poco a odierne lire 8.72 e che scemò poi di valore avendo scemato anche di peso. Nel detto anno 1320 (veggasi la tabella *C*) pesava 278 grani d'argento e nel 1344 grani 220. Possiamo per ciò credere che la lira del 1344 rispondesse a lire odierne 6.90 circa. E poichè avea il ducato d'oro in quell'anno il valore di lire 3 e soldi 6 ovvero di lire 3, e centesimi 30, così emerge che l'Arsendi riceveva annue lire 1980, le quali aveano allora tanto di valore, quanto hanno oggi lire 13,662 circa. Concorre a farci ritenere non molto lontano dal vero cotale ragguaglio un monumento dell'agosto 1375 (Gloria. *Monumenti della Univ.* 1318-1405 ms. N. 210), in cui è detto che Priarola moglie di Venturino si obbligò a vendere ogni giorno al principe Francesco I da Carrara quaranta pajà di galline e sessanta di polli al prezzo di soldi quattordici, ossia centesimi 70 di lira al pajo, che oggi costa lire 4 circa. Se una gallina degna di un principe costava nel 1375 centesimi 35, donde il ragguaglio da 1 a 5 : 71, è presumibile che nel 1344 costasse meno, quindi presumibile il ragguaglio predetto da 1 a 6 : 90.

(2) Gloria. *Monumenti della Università di Padova* 1318-1405 ms.

Riebbe poi cattedra e onori nella sua città nativa. Ma l'imputazione, che avesse congiurato per tradire Bologna al Visconti, lo indusse ad esulare nel 1389 in Ferrara. Restituitosi poi ancora in Bologna e insorta sedizione nel 1399, alla quale ei prese parte, fu bandeggiato e riparò nuovamente a Padova. E qui nell'ottobre del 1400 stipulò coi *Trattatori dello Studio,* probabilmente incaricati dal principe, il contratto d'insegnare diritto civile per tre anni alla condizione di avere ogni anno dal Comune ducati d'oro 600 di onorario e 35 di pigione della scuola che dobbiamo far ascendere in totale a odierne lire 15,171 su per giù (1).

IV.

E maggiore larghezza usò la veneta Republica dal 1405 in seguito coi professori, che d'ordinario erano condotti per quattro o cinque anni, raramente per sei; che ricondotti ottenevano quasi sempre accrescimento di stipendio; e che se non traevano tanti redditi dalle fonti menzionate quanti sotto la Republica padovana e la dominazione dei da Carrara, guadagnavano però con le propine egualmente pingui di esami e dottorati e con le loro affiliazioni ai collegi dei dottori. A ogni modo i più celebri potevano essere paghi dei loro onorarj tanto alti, che ci fanno ora meravigliare, ponendoli a comparazione cogli odierni. Nella tabella *A* abbiamo i seguenti.

Riguardo al secolo XV è da agguagliarsi a odierne lire 30,120 quello che avea nel 1422 Raffaele Fulgosio piacentino, detto al suo tempo *Monarca dei giureconsulti,* epiteto dato allora anche ad altri

---

(1) Il Saliceto quindi percepì in complesso lire 2794 annue, avendo avuto il ducato nel 1400 il valore di lire 4 e soldi 8, cioè di lire 4.40 (Gloria. *Monumenti dell'Univ.* 1318-1405, ms. N. 210). Ma siccome la lira nel 1400 pesava grani 173 e abbiamo dedotto sopra il ragguaglio da 1 a 6 : 90, quando pesava nel 1344 grani 220, così possiamo arguire riguardo al 1400 il ragguaglio da 1 a 5 : 43, quindi l'altro da 2794 a 15,171 circa. Nè questi alquanto lauti stipendj erano dati in Padova soltanto. Antonio Naseri da Montagnana, vescovo di Feltre e Belluno e professore di diritto canonico in Padova e poscia in Pavia, riceveva in quest'ultima dal Visconti nel 1392 l'emolumento annuo di ducati d'oro 700 (Gloria, Ivi N. 633).

lettori. Ed equivale a circa lire odierne 28,008 quello, che nel 1493 conseguì Giovanni Campeggio bolognese, altro chiaro legista, la partenza del quale nel 1504 da Padova si ebbe a sventura del nostro Ateneo.

Riguardo al secolo XVI dopo la guerra contro la lega di Cambrai (1509-1513), durante la quale fu sospesa la Università, possiamo pareggiare a lire odierne 27,636 lo stipendio di Francesco dalla Corte di Pavia, a 26,376 quello di Mariano Socino, ad altrettante quello di Giovanni Antonio Rossi di Alessandria.

E speciosi onorarj pure troviamo nel principio del secolo XVII, cioè quelli uguali a circa lire odierne 24,570 di Marc'Antonio Otellio e a 27,300 di Cesare Cremonino. E non fu molto inferiore l'altro ascendente a circa lire odierne 22,523 di Alessandro Singlitico nel 1645, e quello a 21,840 di Carbonchio Carbonchi nel 1646, e quello a 19,725 di Mancino Lelio nel 1649. Forse a taluno parrà ingiusto che abbia avuto il Cremonino quel grande stipendio nel 1629, mentre l'altro del Galileo fu innalzato nel 1609 a soli fiorini 1000, cioè a lire venete 5000, ossia a circa lire odierne 13,650 (1). Ma il Cremonino professava da trentanove anni e il Galileo da diecisette. E inoltre la lettura delle matematiche non tenevasi allora in quell'alto pregio, che si tenne poi.

Abbastanza elevati rinveniamo ancora gli onorarj nella seconda metà di quel secolo XVII, dovendo computare di circa odierne lire 22,272 quello dato a Giovanni Cotunio, di 17,820 a Giovanni Galvani, di 19,116 a Raimondo Zanforte, di altrettante ad Antonio Molinetto, di 21,240 a Ottavio Ferrari, di 18,054 a Giacomo Caimo di 19,656 a Girolamo Frigimelica, di 18,018 a Carlo Rinaldini, di 16,170 a Scipione Goneme.

Invece assottigliaronsi sempre più quegli emolumenti nel secolo XVIII, indizio di decadenza della Republica, però non indegni ancora della nostra ponderazione. E sono quelli ammontanti a odierne

---

(1) Rileviamo dal Favaro (*Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, II, p. 295) che il Galileo non ebbe un soldo di quello stipendio, poichè fu richiamato e tornò allora in Firenze. Nel 1609 la lira pesava grani d' argento 87, onde porge il ragguaglio da 1 a 2.73.

lire 12,276 di Nicolò Comneno Papadopoli, a 12,420 di Giovanni Poleni, a 15,264 di Giovanni Battista Morgagni, a 10,684 di Antonio Arrighi, a 11,290 c. di Leopoldo Marc' Antonio Caldani, a 9707 c. di Simone Filippo Stratico, e a 9766 c. di Antonio Lavagnolo (1).

V.

All' opposto di questi onorarj più o meno lauti; troviamo altri tenui ed alcuni anche esigui. Nella tabella *D* risultano, come ho detto, i lettori tutti dell' anno 1673, e conforme il ragguaglio recato dalla tabella *B* all' anno 1674, essi riceveano gli stipendj, che seguono, adeguati qui pure a lire odierne:

Otto	con	lire	odierne	212	—	1696
Tre	»	»	»	849	—	2547
Uno	»	»	»	1062	—	1062
Tre	»	»	»	1593	—	4779
Uno	»	»	»	1699	—	1699
Tre	»	»	»	2124	—	6372
Due	»	»	»	2655	—	5310
Cinque	»	»	»	3186	—	15930
Uno	»	»	»	3398	—	3398
Uno	»	»	»	3717	—	3717
Tre	»	»	»	4248	—	12744
Cinque	»	»	»	5310	—	26550
Uno	»	»	»	5628	—	5628
Uno	»	»	»	6372	—	6372
Uno	»	»	»	7115	—	7115
Tre	»	»	»	7434	—	22302
Uno	»	»	»	7965	—	7965
Uno	»	»	»	8496	—	8496
Tre	»	»	»	11151	—	33453
Due	»	»	»	12744	—	25488
Uno	»	»	»	14868	—	14868
Uno	»	»	»	16992	—	16992
Uno	»	»	»	18054	—	18054
Due	»	»	»	19116	—	38232
Uno	»	»	»	21240	—	21240
55						312009

(1) È noto che la sapiente Republica veneta stipendiava anche tratto tratto qualcuno a scrivere la storia della nostra Università. Dai *Bollettarj dello Studio* conservati nel Civico Museo di Padova abbiamo che nel quadriennio 1775-1778 il dottore Natale dalle Laste ricevette per quell' incarico venete lire 200 ossia odierne

Dunque emergono in totale insegnanti 55 e la spesa complessiva equivalente a lire odierne 312,009 fatta dalla Republica veneta nel 1673, mentre l'Italia nel 1880 e poi spese negli onorarj di 70 più che lire 400,000 (1). E dunque in proporzione del numero dei professori e del fatto dispendio, questo fu tanto nel 1673 quanto oggidì, con la diversità notabilissima che undici professori furono rimunerati nel 1673 da annue odierne lire 11,000 fino a oltre 21,000, mentre gli *ordinarj* tutti, anche i più valenti, non hanno ora che la magra retribuzione dalle lire 5000 alle 8000; diversità grande e proveniente da ottima amministrazione nel 1673, non egualmente provvida ai nostri giorni (2).

Affermo questo, poichè i nostri maggiori saviamente intendevano doversi rimeritare a misure varie i professori in ragione delle diverse loro capacità, come gli oggetti preziosi si comperano a prezzi molto varj in ragione della loro bellezza e rarità; e questo al commendabile fine che le risultanti discrepanze fossero agl' insegnanti tutti forte sprone a progredire negli studj, aggrandire la fama di sè e quindi

---

lire 192 circa al mese. Ma ei diede scarso frutto del suo lavoro, che trovasi manoscritto nella Biblioteca della Università. Secondo quei *Bollettarj* verso il 1763 fu abolita la esenzione dei professori dai dazj, onde ebbero invece il compenso di lire venete annue 148 pari a circa lire odierne 156.88. E i *Bollettarj* stessi dinotano che nel periodo 1800-1803 Giovanni Sografi conseguiva lo stipendio di lire venete 10,063.18, il Lavagnolo di 10,836, il Caldani di 12,771.16 e lo Stratico di 10,833. La lira corrispondeva allora presso a poco a centesimi 90 della odierna.

(1) Morpurgo. *Notizie e documenti sul progetto del Consorzio Universitario* ecc. Padova 1881, p. 26.

(2) Gli stipendj dalle lire 5000 aumentabili a ogni quinquennio fino alle 8000 non oltre sono di tale parvenza, che non bastano oggi al vivere decoroso delle famiglie dei professori *ordinarj*, particolarmente se numerose. E non avrebbero anche il diritto di sopperire con quelli alla spesa di libri, che tutti non si acquistano dalle Biblioteche con le scarse loro dotazioni, e agli altri mezzi per tenersi alla giornata cogl' incalzanti progressi della scienza? Accade per ciò, che taluni si procaccino ulteriori guadagni con assumere altri insegnamenti, quindi a danno di quello al quale furono nominati, non potendo dedicargli interamente i loro studj. Il professore, uomo scienziato, deve lavorare e pensare continuamente a vantaggio della scienza, che ha prescelto ad insegnare. Mal s' appone pertanto chi giudichi le sue fatiche e voglia commisurarne l'onorario dalle ore delle sue lezioni soltanto.

farsi degni dei maggiori stipendj. E inoltre, ciò che sovra tutto importa, ad eccitare anche la emulazione tra loro conservaronsi in ogni tempo i *concorrenti* ossia più insegnanti la identica disciplina, quindi antagonisti tra loro. Onde vediamo nella stessa tabella *D* che tenevano nel 1673 a un tempo la cattedra del diritto civile sei professori, del canonico cinque, di filosofia cinque, di logica tre, di medicina pratica cinque, di medicina teoretica cinque, di chirurgia due ecc.

VI.

In questo secolo quanti mutamenti! Non più Archiginnasj autonomi, nè aventi personalità giuridica, ma considerati unioni di uomini quasi incapaci a fare da sè; non più Università che mirano al più elevato grado scientifico, ma tenute mere scuole di professioni per averne medici, avvocati, ingegneri, maestri di scuole secondarie, non anche uomini instrutti de' più sublimi dettati della scienza; non più i *concorrenti* predetti, quindi tolta la necessaria emulazione tra gli insegnanti; non più le due, tre solenni e proficue dispute o discussioni imposte ogni anno ai professori intorno a temi che doveano annunziare qualche tempo prima, affinchè potessero obiettare altri professori e dottori e scolari; discussioni che astringevano i disputanti e gli oppositori a studj speciali e intensi e rendevano così manifesto il valore scientifico degli uni e degli altri; non più le prudenti condotte dei professori a breve tempo, ma tutti a vita e inamovibili, tanto se preclari quanto se mediocri, e tutti imbrigliati dalla politica (1); non più impediti i professori legali dall' avvocatura che non poteano fungere eccetto che a favore di scolari (2); non più grosse

(1) Durante la veneta Repubblica pochissimi lettori ottennero essere confermati a vita dopo ripetute loro condotte ed eminenti servigj prestati.

(2) Gloria. *Monumenti della Università di Padova,* pag. 167. *Se gl' insegnanti-professionisti dalla cattedra ritraessero il profitto che essa dà in tutte le Università europee, ad eccezione della Spagna, che in ciò va alla pari con noi, consacrerebbero ad essa tutto quel tempo, che oggi in buona parte impiegano nella loro professione. E il professore-medico sarebbe sopratutto professore; così dicasi del professore-avvocato, del professore-ingegnere. E la legge po-*

propine di esami e dottorati, nè esenzioni dei professori e degli scolari (1); non più pagati gli stipendj in ragione delle date lezioni (2); e questi non più variabili, ma fissi, quindi tolti i molti e molto utili divarj di essi (3).

Messe a paragone codeste usanze e altre introdotte negli Archiginnasj italiani nel secolo nostro con quelle esperite eccellenti per tanti secoli decorsi, siamo indotti a tenere ferme quattro idee. La prima che a migliorare la condizione delle Università d' Italia non abbiamo mestieri di ricorrere in tutto ai sistemi oggi usati da quelle forestiere, poichè ammisero gli antichi nostri acconciandoli ai tempi presenti e all' indole delle loro nazioni (4). Ed è tempo che facciamo altrettanto guardando alle antiche gloriose vicende delle nostre Univer-

---

trebbe anche esigere con certo rigore, che il professionista cattedratico facesse sopra tutto il professore. Così scrive il Bertolini (*Il Calendario Universitario.* V. *L'Università.* Rivista dell'istruzione superiore. Giugno 1887. Bologna p. 164, 166). In questo succoso lavoro, che merita la più seria attenzione del Governo, l'autore dimostra a chiare note la causa della deplorabile scarsità di lezioni, che si danno oggi negl'italiani Atenei. Tra gli ottimi rimedj ch' egli propone, sarebbe buono pur quello, ci sembra, di esimere gli scolari degli Archiginnasj, quando fossero elevati questi, ciò che diremo, a *Scuole di perfezionamento,* dalle tasse delle vie ferrate nel primo e nell'ultimo giorno delle vacanze legali, esenzione che riuscirebbe mezzo idoneo ad impedire le vacanze abusive.

(1) Nel dottorato di Francesco Brazolo padovano, che avvenne nel giugno del 1401, ciascuno de' suoi promotori Bartolammeo Saliceto, Giovanni Lodovico Lambertacci, Francesco Zabarella e Pietro Alvaroto ebbe la propina di ducati 12 d'oro, soldi 12 oltre un pajo di guanti (Gloria. *Monumenti della Università di Padova* 1318-1405, ms. N. 460). Dunque ognuno la ebbe pari a odierne lire 290 circa secondo il ragguaglio notato sopra, ove parlai dello stesso Bartolammeo Saliceto.

(2) Gloria. *Monumenti della Università di Padova,* p. 168.

(3) Oggi non sono più retribuiti i professori di merito con adequati emolumenti, ma tutti gli *ordinarj* a pari stregua dalle annue lire 5000 predette alle 8000, mentre vedemmo gli onorarj salire gradatamente in antico a cifre di gran lunga maggiori; onde un' equa loro spartizione con grandi differenze sotto la Repubblica veneta, una ingiusta eguaglianza ai nostri giorni.

(4) L'Austria, ad esempio, introducendo i professori *straordinarj* pari nei diritti e negli obblighi agli *ordinarj,* ma senza stipendio o con quello inferiore od uguale od anche superiore all'altro degli *ordinarj,* accolse il lodabile nostro metodo degli onorarj variabili usato in Padova, come si è detto, nel 1673 e per tutti i secoli andati.

sità, non a quelle odierne delle forestiere, non essendo l'indole della nazione italiana identica a quella di ogni altra qualunque (1). La seconda idea è che gli Atenei nostri sieno in numero soverchio, essendo omai una l'Italia, facili e pronte le comunicazioni e disperdendosi in molti quel denaro che frutterebbe assai più riunito e speso in pochi. Certo è che l'abolizione di parecchi sia uno dei provvedimenti più unanimemente domandati dagl'Italiani comunque poi, ci accora dirlo, venendo al punto di decretarla, s'erga e contrasti violento l'egoismo di campanilè. La terza idea è che le Università d'Italia portino ancora i ceppi a loro imposti principalmente nel secolo nostro, quindi schiave ancora della politica, anzi rese veri uffizj governativi, e i professori divenuti veri uffiziali, ciò che riesce di forte ostacolo al progressivo scientifico sviluppo delle Università stesse, non impedito mai nei secoli scorsi, e ciò che ripugna con la libertà dei tempi nostri e con quella della scienza (2). E la

---

(1) I Ministri italiani della publica istruzione dovrebbero pure a modo della Republica veneta o in altra guisa promuovere le opere storiche documentate riguardanti le nostre Università a risvegliare tra noi l'ardente affetto alla scienza, la quale deve emanare da esse. Ma anche intorno a ciò siamo oggi pervenuti in Italia a condizione molto scoraggiante. Da parecchi anni attendo a scrivere intorno al padovano Archiginnasio un'opera simile, da cui emergono professori in numero più che triplo di quello dato finora da altri e oltre a ciò migliaja di dottori, scolari e altri personaggi ragguardevoli italiani e forestieri, ignoi alla storia, e gl'italiani appartenenti a quasi tutti i luoghi e città più importanti d'Italia. Invitai da un anno con più di 400 esemplari di lettera le Biblioteche, gl'Istituti scientifici e altri di quei luoghi e città a concorrere nella rilevante spesa di stampa dell'operá stessa. Non ebbi risposta adesiva che da quindici! Cifra cotale mostra ad evidenza, che non essendo indirizzati in Italia gl'Istituti di superiore istruzione alla dovuta altezza di studj, non si apprezzino quindi più gli studj severi, e per ciò nemmeno le opere frutto di serie e lunghe fatiche.

(2) E qui osserviamo, che mentre gli uffiziali superiori delle carriere giudiziaria, amministrativa, finanziaria, militare raggiungono i meritati premj, cioè onorarj di dieci, dodici, sedici e più mila lire, non li raggiungano mai quelli della carriera universitaria, ch'è pur madre e maestra delle altre. Anzi vediamo che fin'anco bassi uffiz'ali e ingegneri e segretarj di Comuni, e cancellieri degli stessi Atenei percepiscano stipendj uguali ed anche superiori a quelli percepiti da valorosi insegnanti. Onde consegue che i professori, non eccepiti nemmeno i più meritevoli, a compenso delle onorate loro fatiche di trenta e quarant'anni, sieno angariati, incredibile a dirsi, nella loro spossata vecchiaja con tanto misere pensioni che non ba-

quarta idea è che debbansi attrarre le maggiori celebrità scientifiche all'insegnamento negli Archiginnasj e farvi rinascere la tanto desiderata emulazione tra i professori.

VII.

La prima idea non ha d' uopo di altre parole. Della seconda parleremo ancora. La terza e la quarta provengono, oltre che dalla considerazione di altri antichi nostri sistemi, principalmente da quella dei tre fondamentali che seguono, mantenuti sapientemente fermi in tutti i secoli andati, perchè solida e inconcussa base della floridezza avuta dalle italiane Università:

I. di lasciarle libere nel loro amministrativo e didattico svolgimento;

II. di tenere variabili, non fissi, gli stipendj dei lettori e averne sempre alcuni elevati per allettare con questi i più chiari scienziati all' insegnamento; e

III. di promuovere la emulazione tra i catedranti a mezzo dei *concorrenti* antedetti.

Vedemmo intorno all' uno o altro di tali sistemi non pochi progetti fatti ai nostri giorni, prova evidente del bisogno e dell' urgenza di relativi provvedimenti. E alcune leggi si proposero anche da Ministri, convinti che non dobbiamo rimanere più oltre neghittosi in Italia, dopo quattro lustri e più della sua indipendenza, mentre le altre nazioni lavorano ogni giorno alacremente ed energicamente al massimo fine d' innalzare ognora più gli studj superiori tra loro. Ma sembra a noi che i progetti e i tentativi fatti, abbenchè fossero riusciti a vincere gli ostacoli che frappongonsi, vittoria altamente reclamata, oltre dal progresso di quegli studj anche dal decoro della nazione, non avrebbero poi dato per intero gli ottimi frutti, che si desiderano. Ad esempio, non avrebbero tolto il grande guajo che professori di merito mediocre sieno retribuiti come altri di merito

stino alle loro famiglie e ad essi per campare la vita, quando più ne sentono il peso e i bisogni!

insigne, ciò che non dovrebbe reggere più assolutamente. E non avrebbero inoltre ripristinata la utilissima emulazione tra gl' insegnanti nel modo efficace suddetto.

Ai due primi sistemi avvisò anche il Ministro Baccelli nel suo disegno di legge prodotto alla Camera dei Deputati nel 17 novembre 1881. Rispetto al primo a sciogliere le Università dalle *pastoje*, ei scrisse egregiamente, *onde la soverchia opera dello Stato tolse ad esse ogni libertà di svolgersi,* propose ridare a loro *la personalità giuridica e l'autonomia amministrativa, disciplinare e didattica sotto il controllo governativo,* e convertire *le somme attualmente erogate dallo Stato a beneficio dei suddetti istituti in dotazioni fisse intestate ai singoli istituti* medesimi. Certamente un tempo le Università potevano agire a loro talento, acquisire, ereditare, possedere, amministrare i proprj mezzi economici; indirizzare quelli didattici ai più alti scopi della scienza e della civiltà; dettare regolamenti adatti ai proprj bisogni, alle proprie tradizioni e condizioni locali; sentire l'orgoglio della propria dignità e quindi farla soprastare ognora più mettendosi in gara l'una con l'altra. E se gli antichi nostri Archiginnasj, autonomi, tanto emersero amministrati da scolari mercè statuti che durarono per secoli con lievi modificazioni, ci sembra, che resi ancora autonomi abbiano a risorgere tanto più, quando ne fosse affidata l'amministrazione ai professori sotto la vigilanza del Governo. Onde insistiamo anche noi essere tempo di emancipare i nostri Atenei dalla oppressione, a cui li sopposero i dispotici Governi trapassati e a cui sono ancora sopposti in gran parte, e di restituire ad essi la dovuta libertà, affinchè tornino a sviluppare senza impedimenti le forze loro in tutta la loro interezza e riprendano quella vita rigogliosa e quell'ansia operosa e febbrile, per la quale in passato ascesero a tanto splendore.

VIII.

Riguardo al secondo sistema, poichè giusta le classi dei professori (in I°, II°, III° luogo), i meriti loro e la importanza maggiore o minore data a questa o quella disciplina erano variabili sempre le

misure dei loro stipendj, così le vedemmo pervenute nel 1673 fino a venticinque dalla cifra minima di lire 212 a quella massima di 21,240 comprese le undici antedette superiori alle lire 11,000, e bastanti a richiamare le alte intelligenze. E quelle undici e anche più avremmo oggi pure, quindi altrettanti celeberrimi lettori, se le lire 400,000 e oltre che oggi spendiamo, fossero spese con quel metodo, con cui si spesero allora le 312,009, non con l'odierno degli onorarj fissi, differenziando di poco l'uno dall'altro quelli dei professori *ordinarj* e quelli degli *straordinarj*. Intorno a che disse pur bene il Ministro Baccelli: *È mestieri che questi onorarj immutabili cessino, perchè ingiusti allorchè rimunerano nella stessa misura intelligenze e volontà differenti, e perchè le Università, che avranno maggior cura del loro lustro, possano, come fu quasi sempre tra noi, attrarre a sè le forze intellettuali più feconde della nazione* (1).

Infatti, come le società private di commercj, d'industrie e simili al fine di utilizzare ognora più, attirano e prepongono a sè uomini distinti con ingenti compensi, anche di trenta e cinquanta mila lire per anno, tanto più abbiamo l'obbligo di attrarre gli uomini eminenti in sapere agli Archiginnasj, dovendo da questi espandersi la scienza, che oggi è reale potenza degli Stati. Ma per indurre ad essi gli astri della scienza, farvela così vie più salire e poterla generalizzare poi in tutta Italia occorrono ben diverse rimunerazioni. Alcuno non immagini, che uomini illustri nelle leggi, nella medicina, in altre scienze ed arti abbandonino sì di leggieri le città ove guadagnino all'anno venti, trenta e più mila lire, e l'abbandonino per la vaghezza di ascendere una cattedra in altra città coll'appanaggio di lire 5000. Per ciò notabile parte de' più spiccati intelletti sfugge al corpo dei professori, e senza pronto rimedio sfuggirà ognora più, onde avremo gli Archiginnasj ridotti in breve al livello dei Licei, differenti solo da questi per le scuole addette alle speciali professioni.

Oltracciò dobbiamo ammettere che un Istituto di superiore istruzione quanto maggior numero di potenti ingegni abbia tra suoi professori, tanto più cresca di grido e inviti per ciò numerosi scolari da

(1) Premessa all'anzidetto disegno di legge.

altre parti anche lontane. Se oggi vediamo alcuni giovani più studiosi accorrere ad Università della Germania a perfezionare i loro studj, dobbiamo presumere, che ciò non avverrebbe e accorrerebbero più volontieri in quegl'Istituti italiani, ove fossero lettori famosi tanto quanto nelle Università forestiere; mentre nei secoli decorsi fin' anco uomini adulti, magistrati e prelati, venivano al rovescio dalla Germania e da altre contrade europee ad affinare le loro cognizioni e ad accrescerle nelle Università d'Italia.

IX.

Intorno al terzo sistema predetto accade oggi che sieno in numero ben maggiore le discipline insegnate. Onde mercè il metodo degli stipendj variabili, potremmo ottenerne bensì alcuni tanto alti da indurre ancora uomini chiarissimi all'insegnamento nei nostri Atenei, ma non avremmo per questo i *concorrenti,* cioè almeno due lettori per ognuna delle discipline obbligatorie e principali, a risuscitare tra loro la emulazione, che oggi non valgono a porgere i *liberi docenti,* non impartendo questi per la più parte lezioni.

D'altro lato dovendo noi rispettare i diritti acquisiti dagli attuali professori, non si potrebbe rimettere quel metodo a un tratto. Dalle tavole necroscopiche dei *Rendiconti Morali* del Comune di Padova si ha, ad esempio, che vi muojono ogni anno maschi 1 $^{2}/_{3}$ tra settanta dalla età di anni 25 a quella di 80, limiti entro i quali possiamo noverare anche i professori; onde abbisognerebbero anni 42, affinchè morissero i settanta circa, che l'Archiginnasio padovano, come dicemmo, ebbe nel 1880 ed ha tuttora. Però dobbiamo menomare quel termine e computarlo, ci pare, solo di anni venti circa, avuto riguardo ai trasferimenti in altre città, alle quiescenze che fossero accordate, e ad altri motivi, per cui possano quei settanta cessare dalla scuola innanzi che morire. E per ciò introdotto subito il detto metodo degli onorarj variabili, lo avremmo dopo gli anni venti completamente attuato, e avremmo ancora retribuiti, come nel 1673, undici lettori e anche più dalle lire 11,000 alle 21,000. Ma non avremmo per questo i *concorrenti* predetti, imprescindibili, giusta l'assen-

nato parere dei nostri antenati. E volendo noi rimetterli ancora, per risollevare senza indugio le italiane Università, non potrebbero quelli essere meno di otto per ognuna, e quindi bisognerebbe avere anche subito il denaro occorrente al loro dispendio. Ma chi dovrebbe sostenere quest'ultimo?

Dopo i fatti progetti, dopo i tentativi operati dai Ministri siamo convinti omai pienamente, che nelle odierne condizioni del nostro Governo attendere da esso quel dispendio, esteso agli Atenei tutti, sarebbe vana speranza. D'altra parte estenderlo ad alcuni e non a tutti sarebbe ingiusta preferenza. Dunque si renderebbe necessario altro mezzo praticamente e prontamente effettuabile, mezzo che, a nostro vedere, non potrebbe essere che quello dei Consorzj Universitarj, cioè di applicare quel provvido sistema dei *concorrenti* mano mano a quegli Atenei, a favore dei quali le città e provincie delle regioni, in cui esistono, ne facessero inchiesta, assumendo la modica maggiore spesa, che abbisogni.

X.

Poniamo che si volessero ripristinare i *concorrenti* nel padovano Archiginnasio, scompartiti tra le sue Facoltà in ragione del quantitativo delle cattedre loro. Non possiamo immaginarne meno degli otto anzidetti tra i settanta suoi professori, considerando ch' esso ne vantava numero ben maggiore a un tempo tra soli cinquanta o poco più. Ora fatta riflessione che a rialzarlo in fama dovrebbero quegli otto essere luminarj della scienza; che gli accennati undici professori ebbero nel 1673 onorarj dalle lire odierne 11,000 alle 21,000 e più; che altri in altri tempi secondo la tabella *A* gli ebbero sin' anco dalle 22,000 alle 30,000; e che oggi fanno pari guadagni e anche maggiori i più stimati medici, avvocati, ingegneri che non sono professori, ci pare, che non sarebbero poi tanto lauti stipendj quelli che dalle lire 10,000 alle 18,000 fossero impartiti agli otto celebri *concorrenti* antedetti, designati al padovano Archiginnasio. Per ciò posta la media di lire 14,000 per ciascuno e più o meno secondo i meriti loro, le convenienze e i contratti, il complessivo dispendio risulte-

rebbe di lire 112,000. E poichè la regione veneta formasi di otto provincie e di otto grandi città e ognuna invia suoi giovani al padovano Archiginnasio, così frazionata quella cifra in sedici giusta le forze loro economiche e il numero delle popolazioni, ciascuna non porterebbe in media che il peso di lire 7000 circa. Questa non può dirsi grave spesa a paragone del grande bene che ne verrebbe all' Università di Padova e alla nazione. Se poi fosse ravvivato anche il metodo degli onorarj variabili, onde avrebbonsi dopo i vent'anni gli undici stipendj antedetti superiori alle lire 11,000, sarebbe allora giusto alleviare quel peso alle città e provincie, obbligandole a onorarj inferiori dei *concorrenti,* che potrebbero bastare dalle lire 5000 alle 8000 per ciascuno. E desse allora sopporterebbero il totale aggravio di lire 52,000 soltanto e parziale di 3250 circa all'anno per ognuna. S' intende che avrebbero i *concorrenti* pure gli stessi diritti e obblighi degli altri professori, e che ove tra loro fossero eletti alcuni insegnanti della stessa padovana Università, questi dovrebbero surrogarsi con altri. Oltracciò dobbiamo tener conto della liberalità cittadina, una volta che gli Atenei avessero ricuperata la loro giuridica personalità. Suppongasi che un ricco per una *Fondazione* da intitolarsi col suo cognome offrisse alla Università o al Comune di Padova tanto denaro che bastasse a rimunerare ogni anno con lire sedici, dieciotto o più mila lire un illustre insegnante la letteratura italiana al patto che fosse antagonista cioè *concorrente* in Padova col professore dell' insegnamento stesso. Questo forse non ne vantaggerebbe molto? E se altanto avvenisse della cattedra della letteratura latina la Facoltà di filosofia e lettere di Padova non acquisterebbe per ciò nome? E se ciò accadesse per giunta di altre cattedre delle Facoltà tutte, il padovano Archiginnasio non ascenderebbe ancora all' auge antico? Si noti ch'ebbero patrimonj proprj alcune italiane Università del medio evo e che lo hanno anche oggi le inglesi (1). Le città e le provincie quindi potrebbero essere alleviate inoltre mano mano, che la liberalità cittadina accorresse a loro ajuto nel nobile intento.

---

(1) Alessio. *I Consorzj Universitarj e lo Studio di Padova*. Padova 1887, pag. 19.

XI.

A ogni modo il dispendio per riavere la detta emulazione tra i professori, ritenuta indispensabile nei secoli precorsi, risulterebbe modico, ripetiamo, sebbene quell' ajuto non avvenisse, e anche se non fosse ripreso il detto metodo degli onorarj variabili mantenuto sempre con tanto vantaggio anche dalla sapiente veneta Republica. La quale faceva a qualcuno dei giovani professori principiare la carriera senza onorario o con onorario tenue, elevandolo poi grado grado secondo i meriti di lui (1). Non finirei più, se volessi anche solo dalla storia della padovana Università desumere e narrare gli splendidi effetti della emulazione, che fu tra i suoi *concorrenti*. Nè s'immagini così facile allora agl'insegnanti conseguire, senza meriti, aumenti di stipendio. Vegliava a ciò il severo magistrato detto dei *Trattatori dello Studio* fino al 1420, poi dei *Riformatori,* che furono quattro ragguardevoli padovani, e dal 1517 in seguito tre patrizi veneziani.

Onde mercè i radicali sistemi predetti e massime di quello dei *concorrenti* riavremmo, ci pare, a modo che nei tempi scorsi rimunerazioni bastanti ad attrarre gli uomini più valenti all'insegnamento nei nostri Atenei; sarebbero restituiti con la benefica emulazione tra i professori gli eccitamenti loro a progredire nelle indagini scientifiche, acquistarsi fama maggiore e ottenere per ciò il maggiore stipendio; riuscirebbe questo l'*obbiettivo che acuisca l'attività dei giovani insegnanti, l'*excelsior *scritto nella coscienza del loro avvenire* (2); eviterebbesi che taluni finiscano la loro carriera con lo stesso grado di scienza, con cui l' hanno principiata; ne vantaggerebbero di molto gli studj superiori oggi accasciati tra noi per difetto di emulazione e d' impulsi; romperebbesi la invalsa fatale assuetudine di tenere le Università quali scuole di professioni e di considerare i professori quali maestri di simili scuole; rinascerebbe nella gioventù italiana

(1) Antonio Francesco Dottori padovano, ad esempio, cominciò il suo professorato nel 1464 senza stipendio (Facciolati. *Fasti.* II. 49).

(2) Bertolini. *Il Calendario* su citato.

l'amore alla scienza, e non soltanto al conseguimento della professione, e l'antico giusto entusiasmo col quale accoglievansi gli uomini eccelsi chiamati alle cattedre; risorgerebbero gli Archiginnasj dal loro decadimento all'antica maestà e venerazione, offrendoci anche migliori medici, avvocati, ingegneri e maestri di scuole secondarie; tornerebbe popolare la idea di elevare gli onorarj ai professori di merito, oggi impopolare, e non affatto a torto, vedendosi che a far ciò basterebbe il denaro che si spende, quando fosse speso col savio metodo antico predetto; ne guadagnerebbe in fine molto, oltre la scienza, anche la potenza dello Stato; e dovendo parecchi Atenei in cotale guisa primeggiare richiamerebbero a sè grande numero di scolari, e porgendo ai giovani più studiosi i mezzi a bene istruirsi impedirebbero che a rinvenirli si recassero fuori d'Italia con nostro disdoro.

XII.

Oltracciò con la detta attrazione alle Facoltà di alcuni Atenei, così risollevati e quindi fatti *Scuole di perfezionamento,* ridotto minimo il numero degli scolari nelle Facoltà degli altri, queste dovrebbonsi mano mano eliminare, e non sussistere più a carico dello Stato, al quale incomberebbe dividerne la risparmiata spesa tra le altre esistenti. Anche il Ministro Coppino nel suo progetto di legge presentato nel 18 giugno 1886 al Senato pensò avvedutamente a quel minimo numero, oltre a un *comitato elettivo* che rappresenti gli scolari. E quest'ultimo riuscirebbe pure saggio temperamento, da che le esorbitanze loro reprimerebbonsi con le stesse loro forze, cioè con le autorità ch'essi avrebbero costituito, quindi ad essi più benevise. Il Rettore della Università, quando occorra, tratterebbe con quelle, non con la scolaresca tutta o coi più indiscreti e tumultuanti di essa, ciò che avviene sempre con danno della subordinazione e degli studj. E così non bisognerebbe forse più l'uso ributtante e pericoloso delle armi che vedemmo fatto in Padova con nostro accoramento e trepidazione di sventure.

Che se il metodo dei *concorrenti* fosse ripreso anche oggi, quale

sarebbe poi il modo di eleggerli? In antico, lo abbiamo detto, erano gli scolari, e indi gli elettori scelti da loro, che nominavano i professori. Negli statuti della Università di Padova dell'anno 1453 leggiamo queste memorabili parole (1): *Quoniam nihil est quod magis augeat conditionem studiorum, quam doctorum excellentia, et quoniam doctorum famam et scientias melius noscunt scolares quam aliud hominum genus, idcirco statuimus, quod singulis annis infra decem dies post festum Corporis Christi Rector teneatur convocare Universitatem et eligere electionarios, qui absque intervallo aliquo teneantur eligere doctores qui pro futuro anno lecturi sint in hoc Studio Paduano.* Questo diritto di nominare i professori avuto dagli scolari fu abrogato, e non osiamo affermare che siasi fatto bene del tutto, considerando il sentimento intelligente, dignitoso e coscienzioso degli scolari provetti, massime di quelli dell'ultimo anno dei loro studj nei nostri Atenei. A ogni modo per la prima volta, in via di esperimento, dovrebbonsi eleggere pure i *concorrenti* per fama e non essere alle loro elezioni estranei, oltre i rappresentanti le Facoltà a cui sarebbero addetti, anche i rappresentanti le città e provincie contribuenti, e questi ultimi essere dottori usciti dalle Facoltà stesse, e tutti alquanto numerosi per impedire i non insoliti maneggi e intrighi a ottenere le cattedre.

XIII.

Dalle notizie e considerazioni su riferite emergerebbe dunque l'antedetto bisogno di sopprimere in Italia alcuni Atenei e Istituti, soppressione che dopo le avute prove non è, dobbiamo convenire, in potere del nostro Governo costituzionale. Emergerebbe il bisogno di rimettere in fiore gli altri, concentrandovi le maggiori scientifiche celebrità. Emergerebbe che a soddisfare questi due grandi e urgenti bisogni fossero ancora opportuni i tre cardinali sopra dichiarati sistemi, anzi tutto quello dei *concorrenti,* riuscendo effettuabile subito e il più

(1) Vedi a pag. 33, 34 del Codice manoscritto degli statuti medesimi conservato nella Biblioteca Civica di Padova.

efficace, e offrendo inoltre il dovuto guiderdone a degni intelletti e la tanto giovevole emulazione tra i professori. Nè oppongasi che oggi essendo molti gl'insegnamenti, dobbiamo accontentarci avere un insegnante per ciascuno. Reputiamo che sia più vantaggioso con la emulazione a mezzo dei *concorrenti* innalzare la scienza nelle cattedre principali, anzichè tenerne altre di secondaria importanza. Nè oppongasi che le intelligenze acclamate sieno rare in Italia, quindi impossibile trovarne quante bisognino a riavere preclari concorrenti in tutti gl' italiani Atenei. Se non bastassero quelle italiane, non tanto scarse, potremmo con lauti stipendj invitarne altre forestiere, come facevasi un tempo. A ogni modo conseguiremmo il nostro scopo anche quando cinque, sei, sette Archiginnasj soltanto ne attraessero in numero sufficiente. Dessi così brillando ancora inviterebbero, ciò che si è detto, molti scolari, onde ridottone nullo o scarsissimo il numero negli altri Istituti, questi si ammortarebbero da sè. Da ciò conseguirebbe il vivo desiderio, che le dette città e provincie delle regioni, in cui trovansi Archiginnasj, concorressero a gara al più presto, unite al Governo in consorzj, nella sublime opera patriotica di ravvivarli ancora, ristabilendo, se credano, i tre sistemi antedetti allora che non potessero rinvenirne altri migliori (1). E meglio se provvedendo subito ad innalzarvi la scienza coll' aggiungervi altri eletti ingegni, e innalzarvela, se ci riesca possibile anche più che nelle Università delle altre nazioni, provvedessero in pari tempo al maggiore corredo dei loro materiali scientifici e a più ampli e convenienti loro edifizj. Ma si rifletta, che pensare a questi innanzi che all'intelligenze feconde da attrarsi agl'insegnamenti, sarebbe come attrezzare bene le navi senza avere poi gli esperti nocchieri che sappiano guidarle ai porti sicuri e vagheggiati.

---

(1) In tal caso le città e provincie dovrebbero aggiungere il denaro, che sia per ciò necessario, alle spese che oggi fanno a pro dei loro Atenei, spese che rilevansi a p. 30 dell'importante su citato lavoro del prof. Alessio al titolo: *I Consorzj Universitarj e lo Studio di Padova.* Padova 1887.

XIV.

Nè oppongasi che i tempi diversi, in cui siamo, non concedano riammettere i sistemi usati in antico tra noi. Le Università forestiere che oggi più fioriscono in Europa trassero e traggono ancora, lo abbiamo detto, grande profitto coll'averli applicati a sè stesse. Nè l'uomo, quindi il professore, ha mutato natura, chè furono e sono ancora la emulazione il più acuto suo stimolo, la libertà il lucro e la gloria gli agognati suoi fini. Nè oppongasi che i bilancj dei Comuni non tollerino spese maggiori. Quello di Padova, ad esempio, ha stanziato nel *Conto Preventivo* dell' anno corrente lire 168,455.09 di *spese obbligatorie* e lire 166,392.80 di *facoltative* per la sola istruzione inferiore! Sarebbe forse conato d' attuazione impossibile economizzare sì ingente dispendio, per avere le altre lire 7000 predette, e anche più a benefizio del padovano Archiginnasio? Per certo finirebbe ad essere sprecata cotanta spesa che si fa dai Comuni d' Italia per la istruzione inferiore, quando la superiore dovesse rimanere ancora tra noi al di sotto che in altre parti di Europa. E finchè rimanga così, potremo forse dire potenza di primo ordine l'Italia?

Tutto ciò anteposto, a quale definitivo partito, si chiederà, dovremo appigliarci? Mi sembra oggi intempestiva la risposta. Nel settembre di quest'anno un convegno di professori degl'italiani Atenei sarà tenuto in Milano, a fine di *promuovere riforme nell'insegnamento superiore* (1). Noi dobbiamo ora comunicare ad esso le nostre idee, se ci pajano buone, e che da parte nostra si risolvono nella domanda, se oggi convenga riprendere o non riprendere tutti o qualcuno dei tre sistemi prefati, che resero un tempo tanto rinomato il padovano Archiginnasio. Per ciò è prudente attendere le deliberazioni di così illuminato consesso sopra i varj quesiti che sceglierà e porrà a discussione. Tuttavia, ci sembra, che nulla potremo condurre a bene senza i Consorzj antedetti. Onde gli uomini politici e

(1) Lettera 9 giugno 1887 del Consiglio direttivo dello stesso convegno.

i Municipj considerino, che la Republica veneta vissuta quattordici secoli, perchè modello di governativa sapienza, usava dire *pupilla de' suoi occhi* la padovana Università; che pari considerazione degli Istituti superiori scientifici, come devono fare, così fanno i più eminenti uomini di Stato de' nostri giorni; che, fatta l'Italia, bisogna conservarla; che se oggi scienza è potenza, il pensiero del risorgimento delle Università nostre deve prevalere sopra ogni altro, apportando il maggiore progresso degli studj superiori pur quello dei secondarj e degli inferiori e con certezza incremento di potenza della nazione; e che a raggiungere questa meta suprema dobbiamo con ogni sforzo coadjuvare il nostro Governo nazionale nella sua esperita impotenza di pervenirvi con le sole sue forze. È tempo che gli Archiginnasj in Italia sieno scossi dalla forzata, longeva e letale loro atonia. E pertanto la prima delle regioni italiane che si metta su questa via di redenzione costringerà le altre a fare altrettanto, donde il grande suo merito e il grande vantaggio della nazione. E il Municipio, che sappia indurre su questa via la prima regione, meriterà la riconoscenza e il plauso degl'Italiani.

XV.

E considerando che l'Università bolognese è la più antica del mondo, quindi la più onoranda per età a comparazione delle altre, sorge anche ovvio il desiderio che il Municipio di Bologna, primo al mondo nel vanto di averla accolta e di avere saputo costantemente mantenerla, sia anche il primo a dare il nobile esempio di rialzarla ad Istituto eminentemente scientifico. Prepari ad essa il dono più prezioso che possa farle nella congiuntura della festa solenne dell'ottavo centenario dalla sua fondazione. Impetri quanto prima d'accordo col Rettore e col Consiglio di quella Università i provvedimenti che reputi più acconci dopo le discussioni che avrà fatte il convegno antedetto dei professori, e promuova quell'aggiunta, che probabilmente sia d'uopo, alla spesa oggi sostenuta a mantenere la scuola di applicazione per gl'ingegneri. Quel Municipio si farebbe così precursore di magnanimo imprendimento, e tornerebbe per ciò quell'Archiginnasio ad

essere il primo centro di grande cultura in Italia con altro massimo onore dei Bolognesi.

E altro pur vivo desiderio è quello, che Padova ancora la quale, ultima con Cagliari (1), non adottò finora il consorzio, sia in vece, stringendolo subito, tra le prime che lo addirizzino sicuramente alla meta ambita, onde anche il padovano Archiginnasio sia restituito alla coruscante prosperità avuta nei secoli valicati, quando teneva sì alto il vessillo della scienza.

Questi sono i desiderj innanzi enunciati e suggeriti dalla storia e da matura esperienza. Se però anch'essi debbano svanire, avrò, se non altro, il conforto d'avere soddisfatto, dichiarandoli, il debito di giovare possibilmente anch'io alle nostre Università, in particolare all'alma loro madre, e avrò offerto pure un piccolo tributo alla più gloriosa delle sue figlie con ciò che si riferisce agli ottimi suoi antichi sistemi amministrativi e ai lauti onorarj de' suoi professori.

---

(1) Alessio. *I Consorzj Universitarj*, p. 31.

ONORARJ DI PROFESSORI IN PADOVA DURANTE LA REPUBLICA VENETA

AVVERTENZA

Dai *Bollettarj dello Studio* an. 1641-1763 conservati nel Museo Civico di Padova rilevasi, che gli onorarj dei professori erano pagati in lire di *buona valuta,* e che la lira di buona valuta corrispondeva a una lira e soldi quattro, ossia a una lira e centesimi venti di *valuta corrente.* Reputo che ciò fosse anche prima e dopo quel periodo di tempo, durante la Republica Veneta.

Anni	Nomi dei Professori	Cattedre	Onorarj annui in lire venete di *buona valuta*	Onorarj annui in lire venete di *valuta corrente*	Ragguaglio approssimativo in lire italiane odierne
1422	Raffaele Fulgosio piacentino	Diritto	5000	6000	30120 (1)
1493	Giov. Campeggio bolognese	»	6000	7200	28008 (2)
1528	Francesco dalla Corte di Pavia	Diritto civile	7000	8400	27636 (3)
1540	Mariano Socino il giovine	»	7000	8400	26292 (4)
1541	Giovanni Antonio Rossi di Alessandria	»	7000	8400	26376 (5)
1625	Marc'Antonio Otellio	»	9000 (6)	10800	24570 (7)
1629	Cesare Cremonino	»	10000	12000	27300 (8)
1645-1646	Alessandro Singlitico	»	8250	9900	22523 (9)
1646	Carbonchio Carbonchi perug.	»	8000	9600	21840 (10)
1649	Mancino Lelio	Diritto canonico	7500	9000	19725 (11)
1656-1657	Giovanni Cotunio	Filosofia	8000	9600	18560 (12)
1664-1665	Giovanni Galvan	Criminale	8250	9900	17820 (13)
1673-1674	Raimondo Zanforte	Medicina	9000	10800	19116 (14)
1673-1674	Antonio Molinetto	»	9000	10800	19116 (15)
1673	Ottavio Ferrari	Umanità e lingua greca	10000	12000	21240 (16)
1673	Giacomo Caimo	Diritto civile	8500	10200	18054 (17)
1679-1681	Girolamo Frigimelica	Medicina	9000	10800	19656 (18)
1680-1685	Carlo co. Rinaldini anconitano	Filosofia	8250	9900	18018 (19)
1683-1684	Scipione Goneme	Feudi	7500	9000	16470 (20)
1732-1735	Nicolò Papadopoli Comneno	Diritto canonico	7750	9300	12276 (21)
1756	Giovanni Poleni	Matematiche	9000	10800	12420 (22)
1763	Giovanni Battista Morgagni	Anatomia	12000	14400	15264 (23)
1763	Ab. Antonio Arrighi	Diritto civile	8400	10080	10684 (24)
1794-1796	Leopoldo Marc'Ant. Caldani	Medicina	9700 c.	11640 c.	11290 c. (25)
1796	Simone Filippo Stratico	Matematiche	8340 c.	10008 c.	9707 c. (26)
1796	Antonio Lavagnolo	Logica	8390 c.	10068 c.	9766 c. (27)

NOTE

(1) Raffaele Fulgosio secondo il Facciolati (*Fasti,* p. 27) *conductus est argenteis quingenis*, dopo sei anni ne ebbe 850, e nel 1422 ne ottenne 1000, che probabilmente avea anche nel 1427 in cui morì. Credo che il Facciolati abbia inteso dire ducati d' oro da pagarsi in monete d' argento, non ducati d' argento da lire 6,4 che apparvero la prima volta tra il 1559 e il 1567. Il ducato d' oro nel 1422 avea il valore di lire 5, per cui risulterebbe che il Fulgosio ricevesse negli ultimi tempi della sua vita l'onorario di lire 6000 di valuta corrente. E questo onorario risponderebbe a odierne lire 30,120, considerando che la lira pesava allora 160 grani d'argento, da cui avremmo la proporzione da 1 a 5 : 02, se per l' anno 1400, in cui la lira pesava grani 173, abbiamo ammesso quella da 1 a 5 : 43. Nè mi fa grande stupore questo elevato stipendio, riflettendo alla celebrità del professore e agli onorarj dei tempi posteriori.

(2) Narra il Facciolati (*Fasti,* p. 59) che Giovanni Campeggio bolognese tenne la scuola ordinaria del diritto civile nel 1473 col salario di *argentei* 450, nel 1476 con quello di 600, nel 1488 con l' altro di 1000 e nel 1493 di 1200. Parmi che dobbiamo qui intendere fiorini da lire 5, moneta ideale allora e poscia, e quindi intendere che il Campeggio avesse nel 1493 l'onorario di lire 6000. E attenendoci anche riguardo a quest' anno al peso d' argento della lira ch' era di grani 124, reputo che debba ammettersi il ragguaglio da 1 a 3 : 89, quindi da 7200 a 28,008.

(3) Il Facciolati (*Fasti,* p. 116) dice che Francesco dalla Corte, il quale per quasi anni quaranta avea insegnato altrove con grande plauso, venne a Padova nel 1528 con lo stipendio di scudi 1000, cioè di lire 7000, dichiarando lo stesso Facciolati (Ivi, p. 134) che lo scudo valeva lire 7. Laonde, avendo avuto la lira nel 1528 il peso di grani 105 d' argento, dovremmo arguire la proporzione da 1 a 3 : 29, onde quella da 8400 a 27,636.

(4) Giusta il Facciolati (*Fasti,* p. 134) il Socino conseguì nel 1533 lo stipendio di fiorini 1000 da lire 5, nel 1535 quello di ducati 1000, nel 1540 l' altro di scudi 1000 da lire 7, e nel 1542 preferì portarsi a Bologna, sebbene per la grande sua fama fosse invitato da principi altrove. Avendo avuto la lira nel 1540 il peso di grani 100 d'argento, risulta il ragguaglio da 1 a 3 : 13, onde quello da 8400 a 2[illegible] 292.

(5) Il Rossi, a detta del Facciolati (*Fasti,* p. 117) fu condotto nel 1533 con fiorini 1000, cioè con lire 5000, e nel 1541 con lire 7000. Affermiamo dunque per lui quanto abbiamo detto sopra riguardo al Socino.

(6) Questo e gli altri onorarj, che seguono, rilevansi dai *Bollettarj dello Studio* conservati nel Civico Museo di Padova. Qualcuno rilevasi anche dal Facciolati.

(7) Nella tabella *B* vediamo al 1658 il ragguaglio da 1 a 1 : 82. In quella *C* abbiamo che la lira nel 1646 pesava grani 87 e nel 1659 grani 70. Possiamo credere che nel 1656 pesasse grani 74 circa, peso, da cui emerge il ragguaglio da 1 a 2 : 32. Ma questo non può reggere con l'altro su esposto del 1658 da 1 a 1 : 82 desunto dai prezzi delle cose. Ammesso invece secondo questi il ragguaglio più credibile da 1 a 1 : 93 circa nel 1656, risulta esso minore di un sesto dell'altro da 1 a 2 : 32. Quindi bisogna detrarre un sesto anche dalle cifre degli onorarj risultanti dal peso della lira. E reputo fare questa detrazione riguardo alla prima metà del secolo XVII, non estenderla riguardo a tempi anteriori, non risultandomi finora alcun motivo di dovere farlo anche per questi. Onde avendo avuto la lira nel 1625 il peso di grani 87, si deduce il ragguaglio da 1 a 2 : 73, e per ciò quello da 10,800 a 29,484, cifra che diminuita del sesto si riduce a 24,570.

(8) Il Facciolati (*Fasti,* p. 275) assevera che nel 1601 il Cremonino percepiva l'onoario di fiorini 600, i quali aumentati più volte giunsero nel 1629 a 2000, cioè a lire 10,000. Ora avendo avuto la lira anche nel 1629 il peso di grani 87, ne consegue il ragguaglio da 12,000 a 32,760 ossia a 27,300, fatta la detrazione antedetta del sesto.

(9) Avendo la lira conservato ancora il peso di grani 87 negli anni 1645 e 1646 dobbiamo pure inferire il ragguaglio da 9900 a 27,026, e a 22,523 per la detrazione predetta.

(10) Per lo stesso motivo è da credersi il ragguaglio da 9600 a 26,208, e a 21,840.

(11) Poichè la lira dal 1646 al 1659 scese da grani 87 a grani 70, cioè un grano poco più per anno, così ammettendo che nel 1649 abbia avuto il peso di grani 84 risulta il ragguaglio da 1 a 2 : 63, quindi l'altro da 9000 a 23,670, e a 19,725, detratto il sesto antedetto.

(12) Per la stessa ragione ritenendo che la lira nel 1656 abbia pesato grani 74 emerge il ragguaglio da 1 a 2 : 32, onde l'altro da 9600 a 22,272, cioè a 18,560 per la detrazione suddetta.

(13) Il ragguaglio da 1 a 1 : 75 che abbiamo nella tabella *B* all'anno 1659 dipende, m'immagino, dal modico prezzo che aveano allora le carni di vitello, di bue, di agnello a confronto dell'anno antecedente. Ammettendo per ciò quello da 1 a 1 : 80 circa negli anni 1664, 1665, consegue l'altro da 9900 a 17,820.

(14) Offrendoci la tabella *B* il ragguaglio da 1 a 1 : 77 nell'anno 1674 e reputandolo pari nell'anno 1673, deduciamo l'altro da 10,800 a 19,116.

(15) Ripetiamo qui la stessa conclusione, trattandosi che abbiamo lo stesso anno e la stessa cifra di onorario.

(16) Tenuto fermo il ragguaglio suddetto da 1 a 1 : 77 consegue l'altro da 12,000 a 21,240.

(17) Per lo stesso motivo si deduce quello da 10,200 a 18,054.

(18) Dalla tabella *B* abbiamo all'anno 1679 il ragguaglio da 1 a 1 : 82, e all'anno 1683 quello da 1 a 1 : 83. Applicando agli anni 1679, 1680, 1681 quello da 1 a 1 : 82 consegue il ragguaglio da 10,800 a 19,656.

(19) Ci sembra poter applicare la stessa media anche per l'epoca 1680-1685, onde il ragguaglio da 9900 a 18,018.

(20) Attribuendo all'anno 1684 il ragguaglio da 1 a 1:83 offertoci all'anno 1683 dalla tabella *B*, risulta pur quello da 9000 a 16,470.

(21) In conseguenza del ragguaglio da 1 a 1:32 della nostra tabella *B* all'anno 1735 deriva l'altro da 9300 a 12,236.

(22) Tenendo fermo quello da 1 a 1:15 della stessa tabella per l'anno 1757 abbiamo l'altro da 10,800 a 12,420.

(23) Dal ragguaglio di 1 a 1:06 recato dalla tabella *B* all'anno 1763 proviene l'altro di 14,400 a 15,264. Notiamo che la cifra di 12,000 è indicata dal Facciolati nella Prefazione de' suoi *Fasti*.

(24) A motivo del ragguaglio predetto da 1 a 1:06 dobbiamo ammettere l'altro da 10,080 a 10,684.

(25) Il ragguaglio da 1 a 0:97, che ci porge la tabella *B* all'anno 1795, fa ammettere l'altro da 11,640 c. a 11,290 c.

(26) Per lo stesso motivo dobbiamo accordare il ragguaglio da 10,008 c. a 9706 c.

(27) Così il ragguaglio da 10,068 c. a 9765 c.

ELENCO DEI PREZZI DI COSE DIVERSE

AVVERTENZE

I seguenti prezzi risultano dai *Giornali di cassa,* conservati nel Civico Museo di Padova, del monastero delle SS. Agata e Cecilia indicato nelle annotazioni con *A,* di S. Stefano con *B,* di S. Matteo con *C,* di S. Sofia con *D.* I prezzi medesimi sono dinotati in lire venete, di cui ognuna componevasi di venti soldi e ogni soldo di denari o piccoli dodici. La libbra di peso corrisponde a mezzo chilogrammo, poco meno. Il passo di misura è un cubo di metro 1. 40 per ogni lato. Ad ottenere i ragguagli in lire odierne ho calcolato per ogni libbra della carne di vitello centesimi 90, del manzo 75, dell'agnello 75, per ogni cappone lire 2.50, per ogni pollastra o gallina lire 2, per ogni pollo lira 1.20, per ogni passo di legna lire 15, e ho diviso la somma complessiva dei prezzi odierni per quella complessiva dei prezzi antichi in ogni anno indicato.

Anni	Vitello alla libbra — Lire	Manzo alla libbra — Lire	Agnello o Castrato alla libbra — Lire	Cappone — Lire	Pollastra o gallina — Lire	Pollo — Lire	Legna forte da fuoco al passo — Lire	Ragguaglio approssimativo tra la lira veneta e la lira odierna
1658						0.10 (1)	8.8 (2)	1 = 1.82
1659	0.13, 0.14 (3)	0.9. (4)	0.7 (5)				8.9 (47)	1 = 1.75
1671	0.13 (6)	0.9 (7)	0.7, 0.8 (8)		0.15 (9)	0.12 (10)	8.10 (11)	1 = 1.82
1674	0.12 (12)	0.8.6 (13)		1.5 (14)			8 (15)	1 = 1.77
1679	0.12 (16)	0.8 (17)	0.9 (18)		1.4 (19)		8 (48)	1 = 1.82
1683	0.10 (20)	0.6 (21)			1.8 (22)		8 (23)	1 = 1.83
1694	0.12 (24)	0.9 (25)	0.7 (26)				8	1 = 1.85
1735	0.11, 0.13 (27)	0.10 (28)				0.18 (29)	11.10 (49)	1 = 1.32
1757	0.14 (30)	0.11 (31)	0.7 (32)				13.10 (33)	1 = 1.15
1763	0.14 (34)	0.11, 0.12 (35)					14.8 (50)	1 = 1.06
1766	0.16 (36)	0.13 (37)					15 (38)	1 = 1.01
1775	0.16 (39)	0.13 (40)	0.12 (41)				16 (51)	1 = 0.96
1795	0.19 (42)	0.17 (43)		2 (44)	1, 1.10 (45)	1 (46)	17 (52)	1 = 0.97

NOTE

(1) *A.* Giorn. N. 5726 rosso, p. 129.
(2) Ivi, p. 171.
(3) Ivi, p. 132, 143.
(4) Ivi, p. 137 t.°
(5) Ivi, p. 132.
(6) *A.* Giorn. N. 5728 rosso, p. 126.
(7) Ivi, p. 130.
(8) Ivi, p. 133 t.° 135.
(9) Ivi, p. 129.
(10) Ivi, p. 166.
(11) Ivi, p. 172 t.°
(12) *A.* Giorn. N. 5729 rosso, p. 130 t.°
(13) Ivi, p. 131 t.°
(14) Ivi, p. 137 t.°
(15) Ivi, p. 175 t.°
(16) *C.* Giorn. N. 2538 rosso, p. 126 t.°
(17) Ivi.
(18) Ivi, p. 128 t.°
(19) Ivi, p. 128.
(20) *C.* Giorn. N. 2531 rosso, p. 124 t.°
(21) Ivi.
(22) Ivi, p. 126.
(23) Ivi, p. 135 t.°
(24) *A.* Giorn. N. 5731 rosso dopo la pagina 107.
(25) Ivi.
(26) Ivi.
(27) *A.* Giorn. N. 5765 rosso, p. 150.
(28) Ivi.
(29) Ivi, p. 137.
(30) *A.* Giorn. N. 5785 rosso, p. 142 t.°
(31) Ivi, p. 147.
(32) *A.* Giorn. N. 5785 rosso, p. 147 t.°
(33) Ivi, p. 176.
(34) *A.* Giorn. N. 5793 rosso, p. 160.
(35) Ivi.
(36) *A.* Giorn. N. 5805 rosso, p. 159 t.°
(37) Ivi.
(38) Ivi, p. 189 t.°
(39) *D.* Giorn. N. 4653 rosso, p. 55.
(40) Ivi, p. 47.
(41) Ivi, p. 51.
(42) *A.* Giorn. N. 5824 rosso, p. 159 t.°
(43) Ivi.
(44) *B.* Giorn. F, p. 5.
(45) *B.* Giorn. a. 1795-1806, p. 2, 6 t.°
(46) *B.* Giorn. F, p. 5.
(47) Ho preso la media tra il prezzo di lire 8.8 dell'anno 1658 e quello di L. 8.10 dell'anno 1671.
(48) Reputo lo stesso prezzo che vedemmo prima nel 1674 e poi nel 1683.
(49) Ho preso la media circa tra il prezzo di lire 8 del 1694 e quello di L. 13.10 del 1757.
(50) Ho preso parimente la media circa tra il prezzo di L. 13.10 del 1757 e quello di L. 15 del 1766.
(51) Vedendo che aumentò il prezzo anche negli anni anteriori ho attribuito quello di L. 16.
(52) Per lo stesso motivo ho attribuito il prezzo di L. 17.

ELENCO DELLE MONETE D'ARGENTO E D'ORO E DEL PESO DELLA LIRA IN GRANI D'ARGENTO

AVVERTENZA

Dal 1192 al 1354 è tratto questo elenco dalla tavola che ho dato a pag. 70 dell'opera *Monumenti della Università di Padova.* Le qualità delle monete, i loro valori e i loro pesi sono desunti dall'opera del Padovan e dalle monete del Museo Bottacin annesso al Museo Civico di Padova.

Epoche	MONETE D'ARGENTO	MONETE D'ORO	Lira in grani d'argento
1192-1205	Grosso di 24 denari, di gr. 42		420
1205-1215	» di 24 3/4 denari, di gr. 42		411
1215-1225	» di 25 1/2 denari, di gr. 42		401
1225-1235	» di 26 denari, di gr. 42		392
1235-1245	» di 26 3/4 denari, di gr. 42		383
1245-1255	» di 27 1/4 denari, di gr. 42		373
1255-1265	» di 28 denari, di gr. 42		364
1265-1275	» di 28 1/2 denari, di gr. 42		355
1275-1285	» di 29 1/4 denari, di gr. 42		345
1285	» di 30 denari, di gr. 42	Ducato d'oro, di gr. 68, pari a L. 3	336
1287		» » » » a L. 3.2	
1295-1305			317
1305-1315			297
1310		» » » » a L. 3.4	
1315-1325			278
1320		» » » » a L. 3.6	
1320-1328	Grosso aquilino di soldi 2, di gr. 26		260
1325-1335		» » » » a L. 3.6	259
1329-1339	Soldo di gr. 17, di soldi nominali 1 1/2	» » » » a L. 3.6	255
1335-1345		» » » » a L. 3.6	239
1343-1354	Soldino di gr. 11	» » » » a L. 3.6	220
1345-1355			220
1352		» » » » a L. 3.6	
1356		» » » » a L. 3.8	
1359		» » » » a L. 3.10	
1361		» » » » a L. 3.12	

Epoche	MONETE D'ARGENTO	MONETE D'ORO	Lira in grani d'argento
1368-1382	Soldino di gr. 10		200
1370		Ducato d'oro di gr. 68, pari a L. 3.13	
1377		" " " " a L. 3.14	
1378		" " " " a L. 3.16	
1379		" " " " a L. 3.18	
1380		" " " " a L. 4	
1382		" " " " a L. 4.4	
1382			200
1384		" " " " a L. 4.4	
1392			187
1392			173
1414-1423	Soldino di gr. 8		160
1417		" " " " a L. 5	
1422			160
1429		" " " " a L. 5. 4	
1443		" " " " a L. 5.14	
1457-1462	Soldino di gr. 6 ½		130
1471-1473	Lira di gr. 124		124
1501-1521	Da 16 soldi, di gr. 92		115
1517		" " " " a L. 6.10	
1520		" " " " a L. 6.16	
1523-1538	Da 4 soldi, di gr. 21		105
1529		" " " " a L. 7.10	
1533		" " " " a L. 7.8	
1539-1545	Da 2 soldi, di gr. 10		100
1554-1556	Idem		100
1559-1567	Ducato d'arg. di soldi 124, di gr. 628		101
1562		" " " " a L. 8	
1570-1577	Da 40 soldi, di gr. 170		85
1573		" " " " a L. 8.12	
1578-1585	Giustina mag. di soldi 160, di gr. 678		85
1584		" " " " a L. 9	
1585-1595	Giustina min. di soldi 124, di gr. 540		87
1594		" " " " a L. 10	
1595-1605	Ducato d'arg. di soldi 124, di gr. 540		87
1601		" " " " a L. 10.12	
1608		" " " " a L. 10.15	
1612-1615	Scudo d'arg. di soldi 140, di gr. 612		87
1618-1623	Giustina min. di soldi 124, di gr. 540		87
1631-1646	Scudo d'arg. di soldi 140, di gr. 612		87
1633		" " " " a L. 14	

Epoche	MONETE D'ARGENTO	MONETE D'ORO	Lira in grani d'argento
1638		Ducato d'oro di gr. 68, pari a L. 15	
1643		» » » » a L. 16	
1659-1675	Ducato d'argento o ducatello di soldi 124, di gr. 434		70
1687		» » » » a L. 17	
1697		» » » » a L. 17.10	
1698		» » » » a L. 17.15	
1699		» » » » a L. 18	
1700	Ducatello di soldi 125		68
1701		» » » » a L. 18.10	
		» » » » a L. 18.15	
1702		» » » » a L. 19	
		» » » » a L. 19.5	
		» » » » a L. 19.10	
		» » » » a L. 20	
1703	Ducatello di soldi 140		60
1704		» » » » a L. 20.5	
1706	Ducatello di soldi 146		59
1707		» » » » a L. 20.8	
1708		» » » » a L. 20.10	
		» » » » a L. 20.15	
1709		» » » » a L. 21	
1711		» » » » a L. 21.5	
		» » » » a L. 21.10	
1713		» » » » a L. 21.15	
1715	Ducatello di soldi 150		58
1716		» » » » a L. 21.18	
1717-1797		» » » » a L. 22	
1727	Ducatello di soldi 152		56
1730-1797	Ducatello di soldi 160		54

ELENCO DEI PROFESSORI DELL'ANNO 1673

tratto dai *Bollettarj dello Studio* conservati nel Civico Museo di Padova.

NOMI DEI PROFESSORI	CATTEDRE	Onorarj annui in lire venete di *buona valuta*	Onorarj annui in lire venete di *valuta corrente*	Ragguaglio approssimativo in lire italiane odierne
Peruzzi Giovanni Michele	Diritto civile in 1.° luogo	5250	6300	11151 (1)
Bonfio Achille	» » 2.°	1500	1800	3186
Sala Jacopo	Diritto canonico 1.°	7000	8400	14868
Pauluzzi Antonio	» » 1.°	3750	4500	7965
Francesconi Vincenzo	» » 2.°	2000	2400	4248
Torre Giorgio	Medicina pratica straord. 1.°	3500	4200	7434
Montagnana Angelo	» » » 2.°	3000	3600	6372
Pera Ermenegildo	Medicina teor. straord. 2.°	3500	4200	7434
Todeschi Prospero	Medic. teor. ordin. 2.°	5250	6300	11151
Cadenedo Jacopo	Filosofia ordin. 2.°	2500	3000	5310
Cigala Giovanni	Filosofia straord. 2.°	1500	1800	3186
S. Uliana Adriano	» » 3.°	100	120	212
Rinaldini Carlo	Filosofia ordin. 1.°	6000	7200	12744
Descalzi Ubertino	Diritto criminale	1250	1500	2655
Scarabizzi Sebastiano	Terzo d'Avicenna 1.°	3350	4020	7115
Sassonia Ercole	Medic. teor. ordin. 3.°	100	120	212
Frigimelica Girolamo	Medic. prat. ordin. 2.°	8000	9600	16992
Zanforte Raimondo	Medic. prat. 1.°	9000	10800	19116
Franzan Pietro	Filos. straord. 1.°	3500	4200	7434
Scotto Giovanni Pompilio	Terzo d'Avicenna 2.°	2650	3180	5628
Macedo Francesco	Filos. d'Aristotele	2500	3000	5310
Rotondo Felice	Teologia	1500	1800	3186
Marchetti Pietro	—	2500	3000	5310
Molinetto Antonio	Medic. prat. ordin. 1.°	9000	10800	19116
Pivetta Michelangelo	Teologia	1500	1800	3186
Pizzinardi Serafino	Metafisica	750	900	1593
Matina Leone	Sacra Scrittura	1750	2100	3717
Angeli Stefano	Matematiche	2500	3000	5310
Guagnori Giovanni Battista	Instituta 2.°	400	480	849
Dotto Paolo	Diritto civile 2.°	6000	7200	12744
Ferrari Ottavio	Umanità e lingua greca	10000	12000	21240
Antonio Maria da Venezia	Metafisica	1000	1200	2124
Caimo Jacopo	Diritto civile 1.°	8500	10200	18054
Negroni Giovanni Battista	Logica 1.°	1500	1800	3186
Albanese Albano	» 2.°	500	600	1062
Goneme Scipione	Diritto feudale	5250	6300	11151

NOMI DEI PROFESSORI	CATTEDRE	Onoraij annui in lire venete di *buona valuta*	Onorarj annui in lire venete di *valuta corrente*	Ragguaglio approssimativo in lire italiane odierne
Angeli Alvise	Codice	750	900	1593
Giustachini Lodovico	Notaria	400	480	849
Spinelli Ilario	Semplici	1250	1500	2655
Bonis Giovanni Antonio	Diritto canonico in 2.° luogo	2000	2400	4248
Borromeo Alessandro	Medic. teor. straord. (nei giorni festivi)	2000	2400	4248
Vergerio Girolamo	" " " 1.°	4000	4800	8496
Marchio Giuseppe	Instituta 1.°	2500	3000	5310
Bellini Toldo	Diritto civile straord.	800	960	1699
Bosello Francesco	Chirurgia 2.°	1000	1200	2124
Marchetti Domenico	Chirurgia 1.°	1600	1920	3398
Dottori Giovanni Battista	De regulis juris	400	480	849
Marchetti Antonio	Anatomia 2.°	1000	1200	2124
Orsato Sertorio	Meteore (nei giorni festivi e nelle vacanze)	750	900	1593
Viale Vincenzo	Diritto civile 3.°	100	120	212
Vigonza Alessandro	Medicina pratica straord. 3.°	100	120	212
Malacrea Pietro Lorenzo	Diritto civile 3.°	100	120	212
Cattaneo Davide	Instituta 3.°	100	120	212
Frascà Placido	Diritto canonico 3.°	100	120	212
Zacco Alviero	Logica 3.°	100	120	212
				312009

(1) Riteniamo anche per l'anno 1673 il ragguaglio da 1 a 1:77 che abbiamo ammesso al 1674 nella tabella *B*.

ERRATA CORRIGE

p. 10, lin. 7 — 26,376 = 26,292.